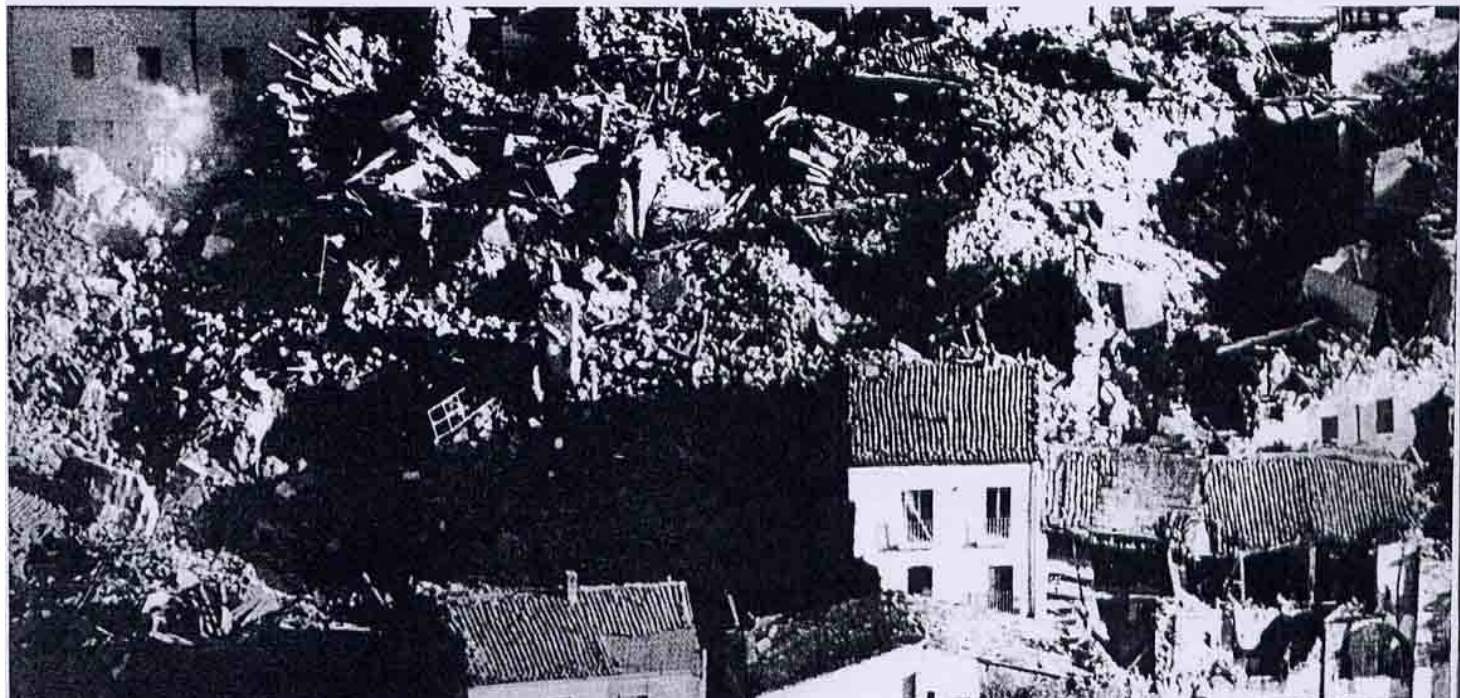


IRPINIA, ALTO SELE E LUCANIA, UN PANORAMA DI ROVINE ALTRE SCOSSE, SOCCORSI A RILENTO, NAPOLI PARALIZZATA

MORTI SOLO IN GIUGNA 100.000 SENZA TETTO



Le macerie di Teora in un'immagine che Mario Siano (Agenzia Fotostad) ha ripreso dall'elicottero per «Il Mattino»

È GIÀ UN ALTRO BELICE

Si è ripetuto per tutto ieri, alla radio e alla televisione, che davanti ad una tragedia come questa bisogna mettere da parte le polemiche e agire con solidarietà attorno agli uomini che si stanno prodigando in aiuto dei feriti e delle famiglie rimaste senza casa. Si è detto anche, come quattro anni fa, subito dopo il terremoto del Friuli, che stavolta lo Stato deve evitare gli errori del passato, perché non si ripeta un altro Belice.

Sono due esigenze legittime, ma l'invito alla moderazione non può essere accolto, sia perché purtroppo siamo già davanti ad un altro Belice. Tutto, gli scandali, la corruzione, l'imprevidenza, l'insensatezza delle leggi, è successo prima, sono resti già costanti. Ed è necessario buttarli subito sul tappeto, mentre si discute sulle equazioni morali.

Questi morti che nessuno riesce ancora a contare fanno infatti parte di questo tema. Sono vittime del fatto, di una catastrofe che non può essere fermata con un decreto-legge, ma anche delle colpe degli uomini. Dietro i paesi distrutti, ci sono i guasti di una politica irrimediabile che ha permesso la degradazione del territorio e non è riuscita a dotare una larga fascia del paese di un minimo di strutture civili, degli acquedotti alla via di comunicazione, ai telefoni. Proprio quei servizi che non si riesce a ripristinare e che stanno rendendo tanto più difficile l'azione di soccorso.

Non sono certo scoperte nuove, come pure inevitabile è il richiamo alla «questione meridionale». Ma è legittimo sollevare ritorni alla secolare arretratezza del Sud, rituffarsi nell'immagine letteraria del destino che sembra gravare su questa fascia del paese, condannata a

pagare sempre i costi più alti, anche in termini di vite umane?

Forse mai come oggi, è necessario allargare il discorso e uscire dalle angustie di una visione settoriale e pietistica delle vicende meridionali. Qui è in discussione il funzionamento dello Stato, la sua incapacità ad affrontare i problemi, ad impostare una politica del territorio, a frenare la corruzione.

Nelle cronache che arrivano dai paesi distrutti si ritrovano tutti questi elementi, in misura più rilevante che nel Belice e nel Friuli. Lì in definitiva erano ereditati soltanto i centri storici costruiti con i vecchi criteri edilizi e le case rurali tirate su con concetti di tufo. Qui sono rimasti distrutti palazzi di cemento armato completati due anni fa, ospedali inaugurati da poche settimane. E in Irpinia, un «Belice dimenticato» con le sue banche approvorsorie fin dal lontano 1963, sono cadute pure case rifatte con i contributi per i terremotati e quando era già imminente la legge antisismica.

Siamo davanti, come si vede, ad un intreccio perverso di corruzione e di impenettabile vigilanza. Due mali sicuramente più diffusi nel Mezzogiorno, ma che trovano alimento nell'incapacità dello Stato a svolgere le sue funzioni. Perché se è vero che i terremoti non possono essere fermati, sono però — come predicevano i geologi — prevedibili.

Ed è assurdo che l'Italia, che ha uno dei territori più sismici del mondo, non abbia ancora una carta geologica aggiornata, tanto che si costruiscono centrali nucleari in zone soggette ai terremoti.

È vero: in momenti come questi le polemiche dovrebbero essere evitate, unirsi tutti attorno alle famiglie colpite e a chi cerca di portare loro aiuto. Ma come dimenticare che se si fosse polemicamente aggiornata, tanto che si costruiscono centrali nucleari in zone soggette ai terremoti?

In tutte le Prefetture sono stati approvati i centri operativi di difesa civile, ma il fronte del terremoto è troppo esteso per essere neutralizzato con una organizzazione che è poco definita precisa. In-

Decine di paesi cancellati - Bivacchi notturni nelle piazze - Chiuse ancora le scuole - Oggi Papa, Giovanni Paolo II in visita a Napoli

Un miriade di terre, migliaia di morti. Purtroppo, dobbiamo correggere il titolo della nostra edizione di ieri. E così è finita. Di ora ora il bilancio del terremoto assume le dimensioni di una grande tragedia. Mentre si assiepano, senza soluzione di continuità, le scosse di assestamento. Dopo questa devastatrice delle 19.31 di domenica, che è esplosa con la forza di un milione di tonnellate di tritolo ha scosso state, contate più di cento. Il centro dei morti, soprattutto nell'Alta Irpinia devastata e nell'Alta Valle del Sele, si allunga: saranno duemila, tremila, forse di più. Centinaia di corpi debbono ancora essere estratti dalle macerie, decine di paesi sono stati letteralmente cancellati.

Da trentasei ore viviamo in città fantasma. E Pertini ha potuto resistere come passando tra il dolore ma anche tra la rabbia di gente delusa e stanca.

Forse per la prima volta il Presidente è stato contestato, con lui c'era Forlani, è successo ad Avellino, ieri pomeriggio. Le notizie che arrivano dal centro della scultura non contengono solo messaggi di morte e di distruzione, ma pongono anche interrogativi inquietanti. La macchina dei soccorsi dovunque è rimasta a rinvio, in molti comuni si scava ancora e solo a forma di mini - scava e solo a forma di solidarietà — mentre il freddo dell'inverno brucia e le riserve di viveri, di tende, di coperte, di medicinali, perfino di gesso e di stoffe, si assottigliano.

In tutte le Prefetture sono stati approvati i centri operativi di difesa civile, ma il fronte del terremoto è troppo esteso per essere neutralizzato con una organizzazione che è poco definita precisa. In-

attendono ancora il contributo per la ricostruzione. Ora le baracche vecchie si agguerrivano, quando la baracche avrà completato le sue fatidiche migrazioni, le baracche nuove. Come si uniscono, un povero e senza fine. Nell'elenco dei comuni devastati dell'Alta Irpinia, diciotto anni dopo, ritroviamo nomi tristemente noti, sono quelli dei paesi già investiti dal terremoto del 1962 e, prima ancora, da quello del 1930.

Sembra la sequenza di un film costruito solo con frammenti in flash-back: il tragico della morte ha i suoi verbi. Sant'Angelo del Lombardo, Lioni e San Marco sul Calore. E qui che il terremoto ha fatto più vittime, forse duemila, forse di più.

Dovunque gli appelli degli amministratori locali e dei cittadini vanno intesi come denunce. Un uomo politico, dopo aver visto che l'80 per cento delle case di Sant'Angelo del Lombardo, era crollato, ha detto: «Io sono arrivato senza problemi fino a qui, perché i soccorsi non arrivano?». Don Antonio Ribaldini, che di questi cose s'intende, ha ricominciato la dose: «Quando si fa vivere la gente in abitazioni fatiscenti e

come dare epitaffi mortali a certe situazioni». A Balvano, in provincia di Potenza, una ragazza scartata miracolosamente alla morte, ha urlato: «Non trasformate questa terra in un altro Belice». Ha fatto: qui il Belice era già cominciato. E da tempo.

Balvano ad esempio, è un paese maledetto. Trentacinque anni fa abbiamo persone incornate sotto una galleria, smentiti irrimediabilmente da esaltazioni velenose. Ora il paese, che conta poco più di mille abitanti, è intonato un'altra volta. A Castelnuovo di Conza una ragazza di undici anni è stata salvata da un gruppetto di soldati che per fortuna hanno raccolto i suoi genitori.

Definitivamente grave anche il bilancio nel Beliterno, soprattutto nell'Alta Valle del Sele dove quattro paesi sono stati falciati: Laviano, Ollano, Santomenna e Castelnuovo di Conza. Anche qui si parla di duemila morti, ma per ora le vittime recuperate sono seicento e si aggiungono a quelle contate a Baroniello, a Roccella e nella valle dell'Irno. Anche qui sono crollate le case dei contadini e quelle costruite dagli emigranti. Qualcuno ha detto: «Falle

non si sa, di un centro di raccolta terremotati che si sono manco a venti di solidarietà. Chi può si arruoli un barbiere e via. Maria Lottorosso, ha speso il proprio, che è poi una scelta, il centro della strada, molti addormentati venivano concesso di filare ai clienti, anche a quelli non abituati. Il sindaco Valenti ha diffuso un appello invitando i cittadini alla calma e sollecitando un senso di responsabilità nei dipendenti comunali. Il primo appello, si può dire, è stato raccolto: il secondo no.

Si calcola che almeno 60 mila persone sono state dislocate dai centri abitati e si è presentato al lavoro. E la stessa preoccupazione è stata registrata negli altri servizi pubblici. In un'atmosfera che le spediscono (tante) domani sulla via di una razionalizzazione degli interventi. Quasi tutti le scuole sono rimaste chiuse, molte banche non hanno aperto gli sportelli, i fondi più caldi sono in via. Siamo a dove si crocchia il palazzo dell'Alta Casa e dove il conto dei morti non è ancora coperto, si ravviva per la rivolta dei lavoratori che si riscuote con tre morti e in un bagno di sangue.

Molto pesante anche il bilancio lungo la fascia costiera vesuviana, da Torre del Greco fino a Sorrento, altri quattro Tori Anagnina, Capri, Castellana, Piano di Roccaraso e San'Agustino. Anche qui il aspetto inquietante è determinare il peso del bilancio di vittime (oltre mille morti) in quale misura, ma sono sotto a livello di spesa devastante del terremoto, l'eruzione delle difese.

Carlo Franco

18 PAGINE SULLA CATASTROFE

- **AVELLINO** / Dai nostri inviati Domenico Ferrara, Carlo Niesera, Giuseppe Masca, Francesco Durante, Gianni Pavia, Michele Romano, Antonio Pace, Gio Carallo, Vittoria Falottili, Giuseppe Galie, Bruno Samanno e Titta Florio.
- **AVIGNA** / Dai nostri inviati Carlo Giordano, Aldo Stefanile, Salvatore Nigro e Vito Basso.
- **BALZANO** / Dai nostri inviati Nicola Prandone, Gian Luigi, Emanuele Imperiali, Carlo dell'Onna, Giandomenico Pavia, Gianni Anselmo, Costantino Vobes, Enea Meana, Leo Macarita, Leo Baccio, Franco Scandone, Francesco Ruffi e Martina Corvino.
- **CANICATTI** / Dai nostri inviati Gianni Ramone, Andrea D'Ercole, Roberto de Simone, Gaetano Testa.
- **BENEVENTO** / Dai nostri inviati Arnaldo De Longis e Gianni Viscogli.
- **NAPOLI** / Servizi di Cleo Pagnò, Gianni Campitelli, Enzo Pavia, Enzo Popelli, Pasquale Esposito, Paolo Ruffini, Ernesto Piana, Marco Polignone, Enzo Guardasole, Giuseppe Riboldi, Franco Mancuso, Carmelo Malatesta, Giuseppe Oliviero, Alessandro Di Meglio, Vito Volpe, Mario Caracci, Giuseppe Bagazzi e Giulio.
- **ROMA** / Servizi di Renato Caserta e Giuseppino del Giudice.

CONTINUA IN ULTIMA PAGINA